



3 marzo 2021

Integrare il PIL come misura del welfare: lista congiunta proposta dalle parti sociali europee

I governi si sono impegnati ad adoperarsi per un'Europa sociale e per il progresso economico, sociale e ambientale.

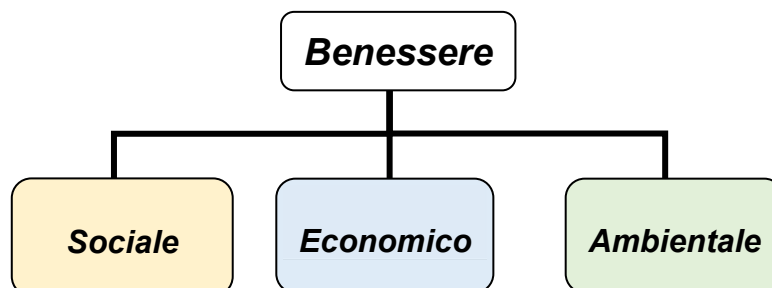
Nel corso della sua storia, il prodotto interno lordo (PIL) è divenuto uno degli indicatori macroeconomici più utilizzati quale parametro di base del successo o del fallimento di un paese.

Tuttavia, sin dalla sua creazione, per problemi metodologici, ha sempre sollevato interrogativi in merito alla sua adeguatezza quale strumento per misurare il benessere e il progresso sociale. Come dimostrano gli studi, il livello e lo sviluppo del PIL sono strettamente connessi al welfare e al benessere, ma il PIL (e i tassi basati su di esso), da solo, può errare nel predire l'affidabilità di un'economia perché *non si può determinare il benessere di una nazione semplicemente dal suo prodotto interno*.

Già in passato, tentativi come per esempio l'Inclusive Wealth Report (ONU), il Better Life Index (OCSE) o il World Happiness Report (Layard, Sachs et al) hanno portato alla definizione dell'Agenda 2030 secondo cui un benessere sostenibile non è altro che un'agenda di sviluppo sostenibile. Tuttavia non si è ancora arrivati a un consenso su una serie di indicatori che possano completare o integrare la funzione svolta dal PIL nelle politiche di pianificazione economica.

La parti sociali europee colgono l'opportunità di contribuire a questo importante dibattito. La presente proposta è incentrata su tre carenze del PIL e nella fattispecie nella sua incapacità di riflettere appieno il benessere individuale. Come mostra il grafico sottostante, dovremmo analizzare le possibilità di integrare il PIL prendendo in considerazione altri indicatori economici, sociali e ambientali.

Grafico: Integrazione del PIL come misura del benessere



Siamo convinti che il benessere sostenibile è il risultato di un'economia fiorente che genera posti di lavoro di qualità e condizioni di vita elevate per tutte le generazioni, attuali e future. L'economia fiorisce in società dinamiche, dove l'imprenditorialità è attiva, i lavoratori sono adeguatamente formati, altamente competenti e motivati, e dove donne, migranti e giovani partecipano con successo al mercato del lavoro con posti stabili. Un'economia aperta fiorisce in società eque dove le infrastrutture e i servizi pubblici offrono un terreno fertile per imprese competitive, assicurando lo sviluppo di tutte le regioni e una maggiore coesione, particolarmente nelle zone rurali e remote, permettendo a tutti di accedere alle opportunità e a una buona qualità di vita, il tutto nel quadro di istituzioni stabili, moderne e democratiche.

Un mercato del lavoro dinamico dovrebbe offrire opportunità accessibili a tutti per motivare i cittadini a investire nelle proprie competenze e nell'istruzione dei loro figli. In questo modo si arriva anche a una distribuzione più equa del reddito e della ricchezza, tale da eliminare la povertà, appianare le disuguaglianze e stimolare la mobilità sociale. I regimi di protezione sociale dovrebbero garantire dignità ai cittadini in tutte le fasi della vita e nelle situazioni avverse, incentivando al contempo la formazione professionale e preservando la solidarietà tra generazioni. Un positivo senso di fiducia nel futuro, supportato da un clima imprenditoriale competitivo e da una cultura di dialogo sociale, sosterrà maggiori investimenti, stimolando l'innovazione e schemi di produzione ambientalmente compatibili. A sua volta, questo potenzierà la nostra capacità di preservare il pianeta e le risorse naturali, promuovendo modelli di produzione sostenibili. Una vita più lunga dovrebbe essere vissuta in buona salute e in un ambiente non inquinato. La protezione della salute è un beneficio non solo per gli individui ma anche per la promozione di economie fiorenti e società dinamiche.

Per captare tutte queste sfaccettature del benessere sostenibile, le parti sociali europee propongono indicatori chiave, basati su un ampio consenso tra gli attori economici e sociali, che riflettono meglio l'evoluzione delle esigenze dei cittadini.

Per quanto riguarda gli **indicatori sociali**, è comunemente associato che fattori quali l'occupazione, la sicurezza contro la criminalità, istituzioni efficienti e non corrotte e regimi di sicurezza sociale funzionali, sono correlati a una valutazione positiva del proprio benessere. All'altro lato della spettro troveremo disoccupazione, criminalità e ineguaglianza.

Nuovi **indicatori economici** andrebbero a integrare il PIL quale misura della "qualità della crescita", unitamente a indicatori quali la corruzione, un mercato del lavoro fiacco, l'imprenditorialità, e la qualità dei servizi pubblici (in termini di disponibilità e di prestazioni). La produttività, in particolare, sarebbe una misurazione della generazione di crescita senza aumentare l'uso di risorse e, per analogia, un indicatore di sostenibilità. Dovrebbe inoltre essere riflessa la disparità tra regioni e la sua evoluzione (convergenza).

L'inclusione di **indicatori ambientali** nella misurazione più ampia rifletterebbe gli effetti ambientali della crescita, in termini sia di costi sia di benefici, con l'aumentare della produttività e dell'uso efficiente delle risorse. È un fatto comunemente accettato che i fattori ambientali sono strettamente associati a determinate variabili e che essi stessi rappresentano una variabile chiave per valutare la sostenibilità, rappresentando il consumo attuale di risorse senza compromettere le esigenze delle generazioni future. Aggiungendo queste nuove variabili, il quadro generale sarebbe anche compatibile con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS).

Gli indicatori preferenziali sono quelli che presentano una correlazione positiva con la crescita e il benessere. Gli indicatori dovrebbero essere selezionati tra quelli già disponibili e quantitativamente già utilizzabili (stabili, significativi, osservabili in tutti i paesi, ecc.).

Si noti che non stiamo proponendo indicatori da combinare in un unico indice composito, riteniamo piuttosto che un più ampio quadro di valutazione si adatta meglio a ciò che noi intendiamo per “oltre il PIL”.

In sintesi, riteniamo che gli indicatori riportati nella tabella sottostante possano costituire una buona base di partenza per un dibattito approfondito sulla questione:

Tabella 1.1: Esempi di possibili indicatori da integrare al PIL

SOCIALI	ECONOMICI	AMBIENTALI
Indicatori proposti:	Indicatori proposti:	Indicatori proposti:
1. Ineguaglianza (indice GINI) (o AROPE, suddivisione per età e per genere) [EUROSTAT] 2. NEET (suddivisione per genere) [EUROSTAT] 3. Anni di vita sani (alla nascita o a 65 anni, suddivisione per genere) [EUROSTAT] 4. Fiacchezza del mercato del lavoro (suddivisione per genere) [EUROSTAT] ¹ 5. Copertura dei contratti collettivi (%) [OCSE o da istituire, forse EUROFOUND]	6. Partecipazione degli adulti all'apprendimento (% della popolazione tra 20 e 64 anni) [EUROSTAT] 7. Indicatori di risultato per le infrastrutture principali, p.es. indici di qualità della vita correlati alla condizioni materiali di vita (tasso di mancanza di alloggio, ecc.), accesso alla sanità e situazione sanitaria, e qualità dell'istruzione tra cui livello di istruzione raggiunto, ecc. [EUROSTAT] 8. Indice globale di imprenditorialità [GEDI] 9. Investimento netto totale in attività di carattere non finanziario [EUROSTAT per categorie] ² 10. Disparità regionale nel PIL (tra regioni di uno stesso paese e tra paesi) ³	11. Quota di generazione di energia rinnovabile [IAE] 12. Emissioni di gas serra [EUROSTAT] 13. Inquinanti atmosferici [EUROSTAT] 14. Biodiversità [indicatori UE della biodiversità - SEBI]

¹ La fiacchezza del mercato del lavoro è più adatta a ipotesi future. Una persona “occupata” è qualcuno che lavora a prescindere dalla qualità del suo lavoro, dal fatto che sia part-time volontario o involontario, ecc. È importante fare un’eccezione. La fiacchezza del mercato del lavoro aiuta a misurare la “qualità” dell’occupazione ed è un migliore parametro per lo stato di salute dell’economia, p.es. OCSE, EUROSTAT.

² L’investimento è indispensabile per la nostra prosperità economica, ma le sue forme sono attualmente nascoste nei dati generici del PIL, che tra l’altro non considerano nemmeno la spesa per l’istruzione come investimento. Dobbiamo dare maggiore prominenza a questo dato importante (compresa una riduzione per l’ammortamento degli investimenti in essere); da calcolare sulla base degli attuali dati Eurostat.

³ Basato sullo Strumento di monitoraggio territoriale europeo e macro-regionale.